

L'ECONOMISTA MESSORI: RIVEDERE LA SPESA, RILANCIARE LA PRODUTTIVITÀ E AUMENTARE IL TASSO DI ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE

# Così l'Italia riparte

## Sarebbe utile anche una vera riforma fiscale

GIAMBATTISTA PEPI

**Non è paradossale che continuo ad essere le Banche centrali al centro della scena dello sviluppo economico piuttosto che le policy degli Stati? Perché sta avvenendo questo?**

F&S l'ha chiesto all'economista Marcello Messori, direttore della School of European Political Economy della LUISS di Roma, ex presidente di MeFoP (società fondi pensione del Tesoro), Assogestioni e Ferrovie dello Stato.

Eravamo convinti che tra la fine del 2017 e il 2018 almeno negli Stati Uniti la lunga stagione della politica monetaria che aveva sostenuto la ripresa dopo la Grande Crisi volgesse al termine. Il 2019 invece smentisce questo orientamento. La previsione è che la Federal Reserve non solo non alzerà i tassi, ma addirittura potrebbe diminuirli, in ogni caso ha smesso di ridurre la liquidità immessa nel sistema economico. Siamo dunque tornati a una politica monetaria espansiva. La Bce invece non ha mai abbandonato una politica monetaria espansiva: la fine del "quantitative easing" non si è accompagnata ad una riduzione della liquidità, ma soprattutto i tassi di interesse non sono aumentati. Negli Stati Uniti la politica fiscale fortemente espansiva ha esaurito gli effetti e quindi ci si deve affidare per far proseguire la crescita alla politica monetaria, mentre in Europa la politica fiscale non è ancora riuscita a trovare un'armonizzazione adeguata alle

situazioni differenziate nell'area dell'euro. E quindi di nuovo la politica monetaria sta svolgendo un ruolo di supplenza.

**La politica dei tassi bassi quali rischi comporta?**

Il rischio è che distorca il funzionamento dell'economia. E che subordini le potenzialità di crescita al fatto che i finanziamenti hanno costi bassissimi se non negativi e questo altera le prospettive. E' curioso osservare che, nonostante il basso costo del denaro, soprattutto per l'area dell'euro non ci sia stata una forte ripresa degli investimenti pubblici e privati. Questo vuol dire che questa politica monetaria così espansiva non è riuscita a iniettare fiducia nel medio e lungo periodo. La spiegazione è che sia i responsabili della politica fiscale, i cosiddetti policy maker, sia gli investitori privati hanno poca fiducia sul futuro.

**E se non fossero le regole dei Trattati che vincolano le politiche di bilancio degli Stati ad avere vanificato gli effetti della politica monetaria?**

Avendo come punto di osservazione l'Italia tendiamo un po' a sopravvalutare la rigidità delle regole fiscali europee. E' vero che negli anni passati, soprattutto

nella fase acuta di crisi tra 2011 e 2013, la politica fiscale in Europa ha avuto un'impostazione moderatamente restrittiva nei Paesi centrali e fortemente restrittiva in Paesi periferici come Grecia, dove si sono raggiunte situazioni paradossali, Portogallo, Irlanda e, in parte, Spagna. Il vero punto è che sono gli Stati a non



Marcello Messori

avere saputo o voluto utilizzare gli spazi di politica fiscale aperti dalle regole europee. Sembra paradossale la mia affermazione, ma se lei analizza i documenti che la Commissione europea produce da alcuni anni, vi è una richiesta continua ai Paesi con conti in ordine di accentuare il carattere espansivo delle politiche fiscali. Mentre si chiede - correttamente - a Paesi ad altissimo debito pubblico, come l'Italia, di mantenere o rafforzare la sostenibilità del bilancio. Nei nostri confronti poi le regole europee sono state attuate in modo estremamente flessibile.

**Cosa deve fare Roma per bloccare la procedura per disavanzo eccessivo?**

Serve un aggiustamento molto moderato sul 2019, ma soprattutto deve assumere impegni stringenti e credibili sul bilancio 2020. Dobbiamo avviarci su un percorso di graduale riduzione dello stock di

debito pubblico rispetto al Pil non soltanto per le regole europee ma per la sua sostenibilità. La legge di bilancio 2020 che sta emergendo nelle linee generali dalle dichiarazioni di esponenti del Governo non è compatibile con questo aggiustamento.

**Cambiano i Governi, ma l'economia cresce poco e il debito aumenta. La soluzione è il taglio delle tasse?**

Credo che non si tratti di tagliare le tasse, ma di realizzare una riforma fiscale per una tassazione efficace ed efficiente. Non credo che ci siano margini per un grosso taglio delle tasse che avrebbe come unico effetto di squilibrare il bilancio pubblico, portare tensione sui tassi di interesse e quindi mortificare invece di stimolare la crescita.

**Quale la "ricetta" per uscire da questa morsa?**

La risposta a parole è facile, nei fatti è difficile e si racchiude in tre affermazioni. Anzitutto ricomporre la spesa pubblica. Non dobbiamo ridurre le protezioni sociali o lo stato sociale, ma renderlo più efficiente perché spendiamo molto ma non redistribuiamo a sufficienza il reddito a favore delle fasce più deboli della popolazione. La seconda è rilanciare la dinamica della produttività media del lavoro che è stagnante dalla metà degli anni Novanta. E, infine, dobbiamo aumentare il tasso di attività della nostra popolazione, altrimenti, con l'invecchiamento e bassi tassi di attività, non cresceremo mai.

(riproduzione riservata)